

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno VIII / numero 3 / 15 marzo 2014



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

«Perché il vostro maestro mangia assieme ai pubblicani e ai peccatori?» (cf. Mt 9,9-13).

Insomma perché lui santo, con i peccatori; lui giusto, con gli ingiusti; lui puro con gli impuri, perché?

«Non sono venuto infatti a chiamare i giusti ma i peccatori».

Se osserviamo il Vangelo, Gesù ci obbliga a fare comunità con tutti, a creare l'amicizia con chiunque, ad avere fiducia nonostante tutto. La Parola ci pone subito delle domande: «So accettare l'uomo così com'è? Sto attento ancora ai suoi

privilegi? Guardo alle sue possibilità? Mi preoccupano le sue ideologie, le sue amicizie, le sue differenze? In che modo?».

È vero che per noi esistono solo uomini creati a immagine di Dio e chiamati alla salvezza dal Cristo?

Se le nostre risposte a questi interrogativi sono affermative positivamente, dobbiamo fare subito la verifica:

- la mia comunità (ad ogni livello!) ha le dimensioni del prossimo, dell'amore, della famiglia, del paese?
- oppure è formata dai nemici, dal mondo, da tutte le



famiglie, da tutto l'universo, dal creato?

- ho paura di perdermi in questa universalità, di donarmi troppo?

Ed ancora :

- parliamo spesso di uguaglianza, ma forse non abbiamo ancora compreso che non è un termine individuale, bensì comunitario: ognuno è uguale, ma nella vita comunitaria, cioè può si vivere insieme, siamo tutti uguali nel poterci donare;

- parliamo di disuguaglianze, ma non le comprenderemo che nella comunità, sono cioè un continuo richiamo per più giustizia e maggiore amore: è una scuola che Dio lascia alla nostra responsabilità e troppo spesso noi la trasformiamo in un privilegio individuale;

- ancora più per il comportamento morale, è comprensibile solo un riferimento comunitario: troppo spesso il sentimento di purezza e di incontaminazione rivela solo la nostra esigenza egoistica. Gesù invece vede il peccatore come un'anima che attraverso la piaga della sua debolezza, si innalza sopra il cerchio magico che la chiude in se stessa e la pone in un modo violento a contatto con gli altri; uno che ha sbagliato non può più rimanere solo, ha bisogno degli altri;

- infine il lavoro. Sin dall'inizio del mondo è l'elemento che assieme all'amore costruirà l'umanità, ed è anch'esso un elemento comunitario per eccellenza, perché con violenza ci spinge ad entrare in comunione con i fratelli e con il creato, invece purtroppo, con ogni cura nella fatica e nei ri-

sultati, tentiamo continuamente di trasformarlo in una fonte di benessere individuale ed è per questo motivo che il lavoro si rivolta contro l'uomo annoiandolo.

Mentalità da cambiare, caro fratello e cara sorella! Come l'amore divino si incarna in quello umano, riceviamo la misericordia di Dio attraverso parole umane, e assorbiamo la comunità del cielo attraverso le comunità umane.

Mi sono «scontrato» in questi giorni con due sposi novelli preoccupati di vivere ben chiusi la loro vita coniugale per non essere contaminati dalle idee bislacche che oggi ci sono! La *famiglia-nucleo chiuso* è spesso un rischio borghese che limita la vita spirituale perché è vista nel suo aspetto funzionale e nient'altro.

Dovrà invece aprirsi a una più grande universalità, dovrà divenire educatrice di amore con l'amore, che significa non essere contenti di essere felici da soli, d'essere i soli innamorati: solamente in questo modo sarà comunità, sarà comunione.

E dovrei dire delle nazioni preoccupate di chiudersi nei propri confini; dovrei dire delle parrocchie preoccupate di stare nei loro limiti; della cosiddetta «gelosia delle anime» che ho imparato come grosso difetto della vita presbiterale. E dovrei dire... Ma gli esempi non mancano a ciascuno di noi.

Certo è che la nostra capacità di vivere in comunione qui sulla terra è parametro alla nostra disponibilità di vivere in comunione nel cielo.

Fratel Gian Carlo jc



L'aperitivo

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità», così ci dice papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.

Queste parole per un parroco sono «consolanti» ma soprattutto «provocanti».

Consolanti perché danno ragione a chi come don Nicolino Barra (prete operaio parroco a Roma,

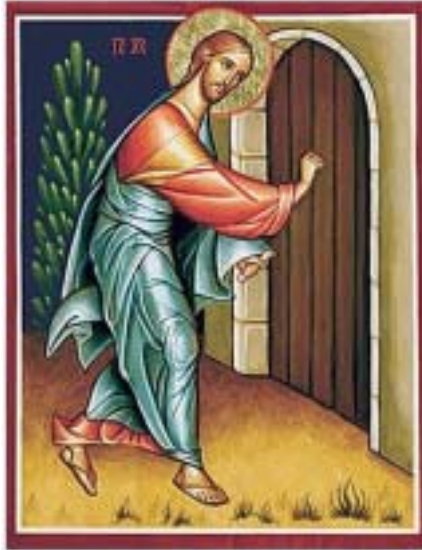




les era andato a fare nel deserto, ovvero portare Gesù ai tuareg con la sua testimonianza di amicizia? Così un piccolo fratello, probabilmente, ha già la ricetta, anche se magari non è capace di

ora in paradiso) scriveva anni fa: «Chi vuole può lavorare per nuove ipotetiche comunità totalmente altre, o sedersi in riva al fiume per veder passare il cadavere della parrocchia. Si può anche starci dentro e, per dirla con un linguaggio che per ora non è strettamente curiale, prenderle ma anche darle».

Provocanti perché ci spingono a convertirci e convertire la nostra pastorale. E frèrre Charles un secolo fa già si era incamminato su questa novità che è la cosa più antica del mondo, «l'apostolato dell'amicizia». Quando il papa dice che il pastore deve portare l'odore del gregge, che deve conoscere le sue pecore, che deve camminare davanti in mezzo e dietro di loro, cosa dice se non quello che Gesù diceva agli apostoli nell'ultima cena: «Vi ho chiamato amici»? Di cosa parla se non di quello che frèrre Char-



attuarla (parlo almeno per me).

In questi giorni di Quaresima stiamo visitando le famiglie per la tradizionale benedizione. Quante cose si sono dette in proposito. Nella Roma degli anni '70-'80 era scomparsa perché accusata di essere solo un rito pagano, o almeno così recepita dalla

gente. Poi però si è tornati indietro perché è l'unica occasione in molti casi di entrare nelle case della gente anche se per poco tempo. Ma detta così sembra un po' machiavellica: «Il fine giustifica i mezzi». Allora bisognerebbe fare qualcosa di nuovo, di diverso. Chissà! Come mi ripeto spesso, più vado avanti più aumentano le domande. Che fare?

Fratel Gian Carlo racconta che appena arrivati a Limiti, i fratelli volevano sospendere questa tradizione proprio perché sembrava solo un gesto formale, ma un vecchio contadino suggerì: «Per quest'anno fate-la, poi deciderete». Sono passati più di quarant'anni e nessuno di noi mette in dubbio il dovere di pellegrinare per le case della nostra gente.

Al di là di tutte le considerazioni teologiche, pastorali o chissà che altro, nella prospettiva dell'amicizia la benedizione pasquale è un «primo passo», come fosse «l'aperitivo» in un pranzo. Intanto entri in casa, saluti, conosci, poi magari ritornerai e ti fermerai più a lungo. Con l'aperitivo un pranzo è più completo, ma certo che se ti fermi all'aperitivo, non è un granché.

Sarà che qui a Foligno ci muoviamo in una realtà molto piccola e familiare, ma questo momento è veramente simpatico nell'incontro con la gente, nel coinvolgimento dei bambini che ci accompagnano e che nelle case vengono accolti come un segno di gioia e di presenza della comunità parrocchiale a questo gesto di benedizione. Insomma non ci passa nemmeno per l'anticamera del cervello di smettere...

Penso che il rinnovamento non passi per nuove attività o chissà quali invenzioni. Passa forse dal rinnovare lo spirito col quale le facciamo e sul puntare sempre ad allacciare un rapporto con la gente, ad essere accolti, a seminare. Il Signore già ha pensato a noi e non smette di portarci nel suo Cuore.



Verso il centenario di frère Charles (2016)

Accogliamo volentieri l'invito dei delegati della *Famiglia spirituale* di avviare insieme i preparativi in vista del centenario della morte di frère Charles. I rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia si sono incontrati a Roma (8-9 marzo) presso le Piccole sorelle di Gesù a Tre Fontane. «L'incontro è stato breve, ma arricchente e ci siamo accorti che in fondo non conosciamo molto bene il carisma di ogni ramo, e qual è la sua presenza in Italia. È stato un inizio che ci ha dato voglia di approfondire la conoscenza reciproca».

Tra le iniziative più consistenti da formalizzare vi è l'idea, suggerita dalla postulazione e accolta all'unanimità, di organizzare un simposio a livello nazionale sul beato Charles de Foucauld. Si terrà nei giorni 9-11 settembre 2016 a Roma, presso il *Seraphicum* dei Francescani conventuali, vicino a Tre Fontane). A tale fine è stata costituita una *équipe* operativa che sarà coordinata da padre Andrea Mandonico, vice postulatore per la canonizzazione di Charles de Foucauld. Tra i relatori già confermati ci saranno lo storico Maurilio Guasco e il teologo

Pierangelo Sequeri e Antonella Fraccaro delle Discepolo del Vangelo.

Sarà sicuramente una grande occasione per fare il punto della situazione sul cammino percorso da quel venerdì 1° dicembre 1916 fino ad oggi e anche per intensificare la comunione tra tutti coloro che in diversi modi seguono quotidianamente il messaggio spirituale di frère Charles. Un piccolo ostacolo da superare: per quanto si guardi all'essenziale una tale iniziativa richiede dei «quattrini». Charles de Foucauld faceva presto, scriveva ai suoi familiari e via ad acquistare anche il Monte delle Beatitudini. Nel nostro caso le cose stanno diversamente. Senza nulla pretendere e nulla rifiutare, se Qualcuno ci venisse incontro anche se con poco, sarà ritenuto «beato», almeno da noi!



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it